

ATTUALITÀ

di Antonia Lanari

ANIE Confindustria

Pronti alla svolta

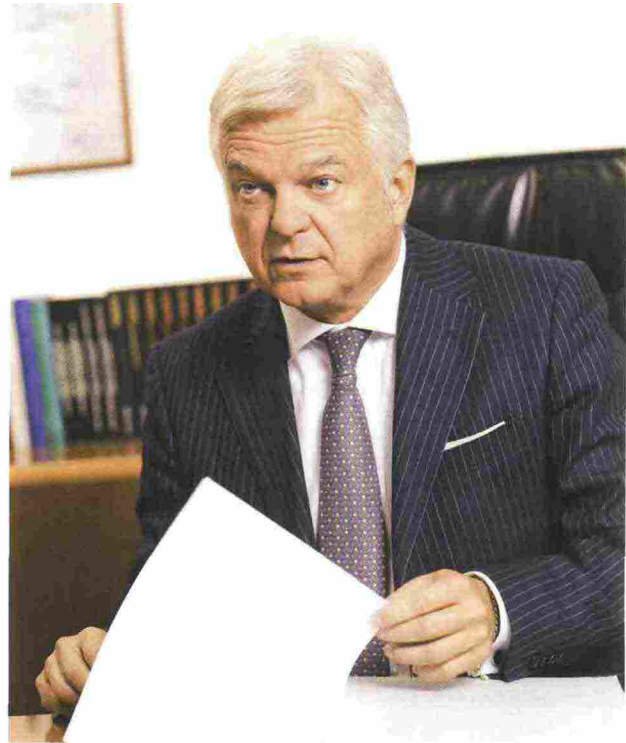
La filiera confida sull'innovazione

In una intervista esclusiva Claudio Andrea Gemme, Presidente di ANIE Confindustria, illustra come il comparto industriale non stia navigando in buone acque. Tuttavia sono all'orizzonte segnali incoraggianti, ma serve più determinazione da parte di chi attualmente ha il potere di cambiare le carte in tavola

Claudio Andrea Gemme, Presidente di ANIE Confindustria, ha le idee molto chiare sulle misure che potrebbero garantire la ripresa, stabile e in tempi rapidi, del settore dell'industria Elettrotecnica ed Elettronica, così come dell'economia italiana in generale. Come Paese a vocazione manifatturiera, l'Italia ha ancora molte opportunità da sfruttare, e il timido affacciarsi del fenomeno del *back reshoring* sta a dimostrarlo. Chi deve fare la prossima mossa? Gemme non sembra nutrire dubbi in proposito, gli imprenditori italiani stanno solo aspettando il 'via'.

Quali sono le ultime tendenze più evidenti del mercato dell'Elettrotecnica e dell'Elettronica?

«A livello economico, abbiamo assistito ad un inizio dello scorso anno molto altalenante per l'industria Elettrotecnica ed Elettronica, con indicazioni di recupero che si alternano a nuovi rallentamenti. I dati della produzione industriale restano negativi, con picchi che oserei definire drammatici per il comparto dell'Elettrotecnica: secondo gli ultimi dati in nostro possesso, nel confronto tra luglio 2014 e lo stesso mese dello scorso anno, si è registrata una perdita del 13,9%. L'Elettronica ha mostrato, al contrario, un incremento del 4,8%: in generale, sembra che questo settore stia tenendo un po' di più il passo, trainato principalmente dal comparto della componentistica, fornitrice dell'automotive e dell'industria del bianco. Ma questi dati si vanno ad aggiungere al già pesante calo che la nostra industria ha sofferto nel corso del 2013: abbiamo registrato nell'anno appena concluso una flessione del fatturato aggregato dell'11,8%. In un solo anno, esso è



Claudio Andrea Gemme, Presidente della Federazione ANIE

passato dai 63 miliardi di euro del 2012 ai 56 miliardi di euro del 2013, con una perdita di 7 miliardi di euro. Dai dati in nostro possesso, appare evidente che anche il 2014 non è stato per noi l'anno della ripresa. E dire che i driver di sviluppo ci sarebbero, ma al momento non sono stimolati a dovere da efficaci politiche governative. Il primo tra essi è senz'altro costituito da sostenibilità ambientale e miglioramento delle performance energetiche, in nome di quella green economy che potrebbe costituire il volano della ripresa italiana. Poi abbiamo il fronte 'smart', ovvero l'applicazione di tecnologie avanzate a tutti i settori della vita quotidiana per un suo miglioramento, dalla smart city alla smart industry. In quest'ottica, per esempio, bisognerebbe stimolare il ricorso ai fondi di finanziamento messi a disposizione dall'Unione Europea, come il programma Horizon 2020. E poi potenziare le sinergie tra pubblico e privato, a partire da quella che dovrebbe essere la principale risorsa del nostro Paese: le aziende a partecipazione statale, che devono diventare le leve per lo sviluppo degli asset industriali strategici».

L'innovazione è una di queste? Quanto sono ancora disposte a investire le aziende in questo ambito?

«Senza alcun dubbio l'innovazione e gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentano una tendenza forte nell'industria Elettrotecnica ed Elettronica, ad alta specializzazione tecnologica. Le aziende ANIE esprimono da sempre una forte vocazione alla R&S: secondo una recente indagine condotta presso le aziende associate, il 60% delle intervistate investe in questo ambito più del 2%

del fatturato totale e una folta rappresentanza di imprese particolarmente virtuose, costituita dal 40%, investe addirittura più del 4% del fatturato. Oltre alla tradizionale innovazione di processo e di prodotto, però, le nostre aziende hanno evidenziato anche una particolare sensibilità nei confronti di cambiamenti innovativi a livello di organizzazione aziendale e modelli di impresa: per il 72% delle imprese un nuovo standard organizzativo è alle porte e verrà attuato completamente nel settore elettrotecnico ed elettronico già entro il 2017. Per il 65% degli intervistati, inoltre, la strada verso questi nuovi modelli è già concretamente in atto. Basti pensare che, sempre secondo lo studio, per oltre la metà delle aziende ANIE l'adozione delle più moderne tecnologie di ICT e ITS (Internet of Things and Services) è completamente avviata da tempo; l'8% di loro ha appena intrapreso questo cammino e il 25% conta di farlo entro breve».

Quali sono le ragioni principali dell'attuale stasi del mercato e quelle per le quali le aziende potrebbero essere indotte a non fare investimenti importanti?

«La stagnazione del mercato interno continua a rappresentare il principale ostacolo all'avvio di una continuativa ripresa per il settore. In particolare la costante debolezza degli investimenti infrastrutturali si riflette negativamente sull'evoluzione della domanda domestica. Il profilo degli investimenti si mantiene fragile in tutto il territorio nazionale, anche nei mercati più strategici come energia, costruzioni e trasporti. Contrariamente a quanto tutti ci aspettavamo, non solo l'Italia, ma l'intera Eurozona fatica a imboccare un percorso di crescita. Nel periodo più recente segnali di rafforzamento della ripresa restano confinati ad alcuni mercati extraeuropei, caratterizzati da un profilo più dinamico degli investimenti: le nostre imprese si salvano solo con l'export. Ma il nostro Paese ci continua a dare segnali preoccupanti: bisogna lavorare per rimettere in moto la macchina Italia. Riponevamo grande fiducia nel decreto Sblocca-Italia, che si annunciava come la risposta alla crisi profonda dell'edilizia, un settore a cui il lavoro delle aziende ANIE è legato a doppio filo. Il testo conteneva una serie di titoli assolutamente condivisibili: dallo sblocco dei cantieri alla semplificazione delle procedure edilizie, dalla rottamazione delle case a bassa prestazione energetica alla liberalizzazione dei lavori domestici, ma non è abbastanza. Il settore delle costruzioni necessita di provvedimenti immediati, uno su tutti la stabilizzazione delle aliquote di ecobonus e bonus ristrutturazione: è stato detto come in Legge di Stabilità dovranno essere confermate entrambe queste forme di incentivo, speriamo non sia solo



La platea dell'ultima Assemblea annuale ANIE 2014

l'ennesima dichiarazione che non si traduce in realtà. Anche dalla manutenzione dell'esistente può venire una forte spinta alla ripresa delle costruzioni: una riqualificazione energetica capillare del patrimonio edilizio già in essere potrebbe portare non solo a una positiva ricaduta economica e occupazionale nel comparto, ma anche a una lotta agli sprechi energetici, che costituirebbe un'opportunità importante soprattutto nel caso di edifici della Pubblica amministrazione».

Quali ripercussioni sono previste circa l'evoluzione futura dell'industria italiana nel complesso e dei settori ANIE in particolare, all'emergere del fenomeno del rientro della produzione in Italia (back-reshoring)?

«L'emergere dei Paesi in via di sviluppo come produttori di beni da immettere sul mercato internazionale ha portato a un aumento della competitività non solo in termini di offerta, ma anche di prezzi; allo stesso tempo, tuttavia, queste economie emergenti sono diventate mercati di sbocco per i prodotti italiani, mentre la nostra domanda interna ha cominciato a dare segnali di fragilità sempre più preoccupanti: è a questi nuovi meccanismi globali che si lega a doppio filo il fenomeno del *back reshoring*. I numeri possono sembrare ancora esigui, ma occorre notare che l'Italia è, da recenti studi del gruppo di ricerca italiano Uni-Club MoRe Back Reshoring, il secondo Paese nel mondo per dimensioni del fenomeno, alle spalle solo degli Stati Uniti. E i settori ANIE rappresentano quasi il 20% del totale del fenomeno italiano, piazzandosi in seconda posizione alle spalle solo di abbigliamento e calzature. Credo che le ripercussioni di questo fenomeno produttivo siano da ricercarsi in quelle stesse motivazioni che al momento spingono le aziende a riportare i poli produttivi in patria: il mantenimento e il controllo della qualità, la vicinanza con i centri di ricerca italiani, i costi di produzione. Naturalmente tutto il Sistema Paese avrebbe un guadagno da un progressivo intensificarsi del fenomeno del back reshoring, grazie alla creazione di nuovi posti di lavoro precedentemente persi per le delocalizzazioni, alla ge-

ATTUALITÀ

ANIE Confindustria

Il tavolo dei relatori presenti all'Assemblea, da sinistra a destra: Maurizio Pernice, Direzione Generale per la Tutela del territorio e delle Risorse Idriche, Luciano Fratocchi, Professore di ingegneria economico-gestionale all'Università de L'Aquila, Claudio Andrea Gemme, Presidente ANIE, Lisa Ferrarini, Comitato Tecnico per la tutela del Made In Italy e la lotta alla Contraffazione di Confindustria, Nicola Porro, giornalista il Giornale e moderatore della Tavola Rotonda



nerazione di una maggiore ricchezza economica che nasce e resta in patria, alla maggiore competitività dei prodotti italiani e per estensione anche di tutto il nostro Paese. Tre aziende ANIE su dieci hanno deciso in passato di multilocalizzare all'estero, ma di esse una è già rientrata in patria: i numeri sono ancora piccoli, e per questo è ancora difficile calcolare in termini economici il beneficio che deriverebbe da un moltiplicarsi di casi di back reshoring. Ma sono numeri significativi: tornare a produrre in Italia non è utopistico. Qualcuno ha già iniziato a farlo, altri lo farebbero se si creassero le condizioni per poter lavorare».

Quali interventi di politica industriale dovrebbe intraprendere il Governo per favorire il ritorno del manifatturiero in Italia ?

«Gli interventi concreti che il nostro Governo potrebbe attuare sono innumerevoli: abbattimento della pressione fiscale e della burocrazia, detassazione degli utili reinvestiti in ricerca e innovazione, valorizzazione del know how tecnologico e della qualità del made in Italy, promozione degli asset strategici del Paese. Parliamo per esempio della pressione fiscale che attanaglia le nostre aziende: quella reale è al 55%, che sale al 68,3% per le imprese. È come se ogni azienda avesse un socio (lo Stato), che non aiuta e pretende il 68% degli utili. Abbiamo accolto con grande favore gli annunci di Renzi sul taglio del cuneo fiscale, il giogo che ci impedisce di uscire da questo grave momento di recessione, ma occorre fare presto. Bisogna che questi annunci non rimangano lettera morta, ma si traducano al più presto in azioni concrete. È un segnale importante che è stato lanciato all'industria italiana, ma purtroppo fino ad adesso è stato l'unico. La nostra proposta è quella di tagliare le tasse per le imprese eliminando totalmente l'Irap, una tassa iniqua, mettendo contestualmente più soldi nelle tasche dei cittadini. Sono provvedimenti che il mondo del manifatturiero chiede da tempo, speriamo che sia arrivato il momento buono perché tutto ciò possa tradursi in realtà».

Prevede delle importanti mutazioni nei rapporti tra aziende e filiera della distribuzione?

«ANIE Confindustria è da sempre molto attenta ai rapporti con la distribuzione: si tratta di una relazione imprescindibile, perché mette in contatto la domanda e l'offerta del prodotto. Per questo gli interessi di produttori e distributori, nella maggior parte dei casi, coincidono: cito ad esempio l'accordo intrapreso tra ANIE, FME e IMQ per la tutela della qualità delle produzioni nel settore dei cavi elettrici, con l'obiettivo di salvaguardare le imprese che operano sul mercato correttamente, attraverso un più stretto controllo della qualità del prodotto fornito dalle aziende. È indubbio che la distribuzione si trova ad affrontare nuove sfide e nuovi trend di mercato: ANIE continuerà a cercare collaborazione per unire sinergicamente le forze verso obiettivi comuni».

Quali altre indicazioni provengono da ANIE?

«C'è bisogno di una scossa, a livello di Sistema Paese, e non può essere che il nostro Governo a darla, con provvedimenti seri e incisivi di politica industriale. Ora più che mai c'è bisogno di interventi mirati, coerenti con la realtà italiana attuale e con le reali esigenze delle imprese. Solo per citare un esempio: il DL Competitività, che doveva essere una risposta concreta alle esigenze delle imprese italiane in crisi, è apparso del tutto insufficiente ad affrontare la situazione, come hanno dimostrato le spaccature che hanno caratterizzato il dibattito politico. Basta pensare allo spalma-incentivi, misura iniqua che ANIE non si stanca di denunciare come deleteria per il settore delle energie rinnovabili, già prostrato in questi anni. Occorre che i nostri governanti prestino davvero ascolto alle esigenze di chi l'impresa non la teorizza, ma la fa concretamente tutti i giorni. Vogliamo dare ancora fiducia a questo esecutivo, ma siamo in dovere anche di lanciare questo messaggio: serve una vera una scossa all'economia italiana e serve ora. Non siamo più disposti ad aspettare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA